



Romano Prodi e Gianfranco Fini durante l'assemblea dei commercianti torinesi

Pilone/Ap

«Un leader non è un pugile»

Prodi: «Imboscata di una componente fascista»

Romano Prodi giudica duramente la barondata che ieri a Torino ha accolto il suo intervento: «L'agguato di una componente fascista. È inutile che Fini indossi il doppiopetto se poi organizza i bastonatori». Sarebbe stato opportuno restare, invece che abbandonare la sala? «No. Un leader non è un pugile. E una platea la si può sfidare anche andando sene». Il leader dell'Ulivo spiega: «Sulle tasse avrei detto che...»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Molti dei problemi italiani nascono proprio dal fatto che il paese non è stato mai governato da un esecutivo di centrosinistra o socialdemocratico». Non è riuscito a completare la frase, Romano Prodi, che il cinema affittato dall'Ascom di Torino quasi veniva già per i fischi e per le urla. Il Professore stava rispondendo a Gianfranco Fini, che attribuisce agli avversari del Polo la colpa di un «inasprimento fiscale inseguito per trent'anni». Ma la barondata aveva accompagnato il leader dell'Ulivo minuto per minuto: lo stesso trattamento una platea infuocata (e eterodiretta?) aveva riservato all'assessore che portava i saluti del sindaco Castellani. Prodi ha tentato di completare il ragionamento. Ma dopo un po' ha raccolto i suoi fogli e con un «grazie per l'ospitalità, ne parleremo un'altra volta» che si è perso nel microfo-

no ha infilato la porta e se n'è andato: a Milano, per un'altra assemblea. Già da lì, nella Segrate del Cavaliere, ha lapidariamente commentato i fatti: «Alleanza nazionale mostra il suo volto classico. Fini parla in modo pacato e i suoi uomini non lasciano parlare gli altri». A sera, il leader dell'Ulivo è di nuovo in viaggio e al cellulare ricapitolava la sua caldissima giornata. **Professore, non c'è che dire: ha avuto un pessimo battesimo del fuoco.** Ma no, è stata una roba calmissima. **Faccia pure dell'ironia, ma in tv quell'assemblea sembrava una bottega. Come è andata?** Semplicemente non mi hanno lasciato parlare. C'erano grida, fischi, ci saranno stati anche insulti ma chi poteva sentirli? Sono andato avanti per dieci minuti, però

nemmeno la voce si sentiva. **Riflettendoci a freddo, ritiene di aver subito una contestazione spontanea o pensa a un'imboscata?** Un agguato, da parte di una componente fascista. Sa, ho visto tanti distintivi di Alleanza nazionale. E i dirigenti dell'Associazione dei commercianti ancora prima dell'incidente mi hanno detto che molti dei loro associati non erano riusciti ad entrare perché il teatro era già pieno. **Un agguato. Una cosa simile a quella che subì D'Alema a Capri?** Non c'è dubbio. Non ho fatto battibecchi perché secondo me in questi casi non conviene. **Qualcuno però le contesterà che un politico, un leader trova un modo per reagire, non lascia così...** Lasciare cosa? Sono stato i venti minuti, e chiunque fosse testimone sa che non ho lasciato niente e nessuno. Quando è arrivato il mio turno di parlare, ho finito la prima parte del discorso e ho chiuso. Con molta tranquillità. Ma ascoltate: se qualcuno vuol menarla col leader sia chiaro che per me un leader non è un pugile. Io vado per parlare, per convincere, non per picchiarmi. Io non ragiono con il bastone. **Secondo lei quello che è successo è un assaggio del tipo di campagna elettorale che si prepara?**

Ma no. Semplicemente era un ambiente in cui Alleanza nazionale ha voluto fare lo show. Ci è riuscita. **Lei parla di agguato. Ma non era prevedibile il rischio, in una occasione del genere? Non poteva pensarci prima?** Ne ero tranquillamente consapevole. **Forse però non si aspettava che arrivassero a tanto.** Potevano anche arrivarci, lo sapevo. Ma ecco, se vogliamo parlare di politici e di leader: il leader deve sfidare la platea. Un modo per sfidarla è andarsene. **Fini dopo gli incidenti ha detto in sostanza che quello che le è accaduto fa parte dei rischi del mestiere.** È ovvio che per lui siano rischi del mestiere. Ma è inutile che Fini metta il doppiopetto se poi organizza i bastonatori. Ecco, quello è un mestiere che io non amo fare. **A parte queste considerazioni, ha avuto il dubbio che i fatti di Torino siano il sintomo di una rivolta fiscale in arrivo? Che Torino sia l'avvisaglia di qualcosa che può accadere in tutta Italia?** Non lo so. Quello che so è che il mio messaggio non è arrivato. Mi dispiace, perché era un messaggio molto costruttivo, con delle proposte anche fortemente innovative. **Cosa avrebbe voluto dire?**

Le nostre proposte riguardano sia il settore fiscale sia l'apprendistato. In tema fiscale volevo chiarire che noi siamo per una forte semplificazione, per uno stato snello e leggero. In particolare, avrei spiegato che l'Ulivo chiede l'abolizione dell'imposta di successione. È un gravame che pesa sugli agricoltori quando il fondo passa di padre in figlio, sui commercianti per i negozi e sugli artigiani per le botteghe. Vogliamo eliminarla perché non è solo una tassa che frutta poco all'istituzione, ma complica la vita delle aziende, è farraginosa, distorce l'economia, blocca i giovani che vorrebbero entrare nell'attività. Se un bene produce ricchezza l'imposta va cancellata. E guardi che già solo questo aprirebbe alle nuove generazioni grandi prospettive di accesso al lavoro. **Cos'altro?** Molte altre cose. Avrei voluto dire, innanzitutto, che ci sono vincoli e condizioni economiche a causa dei quali l'apprendistato è ormai impossibile. Vogliamo farlo rinascere in maniera moderna, collegandolo alla scuola, alla formazione. Ma io facevo proposte meditate e quelli gridavano, mentre Fini enuncia principi astratti, grandi slogan. Certi atteggiamenti rendono più difficile la soluzione dei problemi. Ma ci saranno altre occasioni.

Bossi: fa ridere Fini applaudito sulle tasse dal commercianti

Umberto Bossi, intervistato da Emilio Fede al TG4, commenta così l'accoglienza riservata al presidente di An, Gianfranco Fini, dai partecipanti al convegno di Torino organizzato dalla Confesercenti: «fa un po' ridere - afferma Bossi - sentire che Fini venga applaudito a Torino per le tasse. Lui è un assistenzialista e fatalmente, se non si taglia l'assistenzialismo, bisogna aumentare le tasse». A proposito delle contestazioni a Prodi, Bossi afferma che c'è «un problema di chiarezza di idee. La situazione economica - osserva - potrebbe peggiorare e quindi più tasse meno Europa, se il Nord non riesce a rompere il controllo coloniale di Roma. Questa - secondo Bossi - è la sostanza». Ad una domanda sulla par condicio, Bossi risponde così: «dal 18 marzo il comitato di vigilanza applicherà le regole che non sono la fine del mondo e cioè che "c'è tempo e spazio uguale per tutti i partiti. C'è un po' di regolamentazione in un mondo che potrebbe diventare evidentemente selvaggio, caotico"».



Fini può ancora fermarsi. I suoi alleati più influenti possono ancora fermarlo. A differenza di due anni fa, quando la campagna elettorale fu condotta in forme estremamente dure e ideologiche, non ci sono nel paese le condizioni di uno scontro esasperato. I due schieramenti hanno fatto qualche faticoso passo avanti nella reciproca legittimazione. E il centro-sinistra ha per primo e con più convinzione battuto la strada di una battaglia politica condotta in uno spirito di grande civiltà e tolleranza. Ma le condizioni di uno scontro duro si possono creare ed è forte l'impressione che An stia lavorando per questo obiettivo. Con quale esito? C'è la voglia di sollecitare tutte le non interamente sopite passioni anticomuniste. Il Polo seguirà Fini in questo progetto? Corre dei rischi anche elettorali. In questa due anni è cambiata l'immagine della sinistra nel paese e il centro che vuol lavorare con la sinistra è forte e visibile. Tutto ciò rende poco produttivi atteggiamenti di propaganda ideologica su cui pure costrui parte delle sue fortune politiche il Cavaliere. Resta la strada della spinta estremistica condotta nelle viscere della società. Se questa è la scelta, è una profonda opera di scacco quella in cui si deve cimentare la destra. Bisogna che l'opinione pubblica sia informata del rischio che Fini vuol farci correre. Torniamo a ribadirlo: il problema di Fini non è il suo passato ma quello che fa oggi. **[Giuseppe Calderola]**

D'Alema: «L'opposizione inutilmente feroce del Polo ha fatto schierare il presidente del Consiglio»

«Quell'arroganza ha convinto Dini»

«Credo che sia stata l'opposizione inutilmente feroce di Berlusconi e Fini a convincere Dini a schierarsi...». Ospite di Vespa, D'Alema indica nella scelta del presidente del Consiglio «l'esempio dell'alleanza fra lavoro e impresa per governare il Paese». Prodi? «Siamo un partito serio, a palazzo Chigi andrà lui». La Fininvest? «È una grande azienda, non ha nulla da temere». Il calcio a Cecchi Gori? «Mi dispiace molto, ma l'errore è di una Rai male amministrata».

FABRIZIO RONDOLINO

ma sulla coerenza e sull'affidabilità dell'alleanza di centrosinistra. D'Alema ripete che l'Ulivo «punta ad una maggioranza autosufficiente». Poi aggiunge: «Bisognerebbe invece chiedere al Polo come andranno d'accordo Berlusconi e Fini. Perché su tutti i principali provvedimenti di politica economica votati nell'ultimo anno, Forza Italia e An hanno votato in modo diverso: anzi, Fini ha sempre votato come Bertinotti». Di ben altro tipo, invece, la pre-

senza di Dini: che si fonda su «un preciso accordo di governo». «Non credo - dice D'Alema - di averlo convinto io a scendere in politica: ho l'impressione che siano stati invece Fini e Berlusconi, con un'opposizione inutilmente feroce, spinta fino all'insulto personale, ad averlo convinto: ad una destra settaria e faziosa Dini ha voluto ribellarsi». Scontata, a questo punto, l'ennesima domanda su Prodi: «Vorrei mettere la parola fine su questa questione...», dice D'Alema «Noi - aggiunge - siamo persone serie. Il nostro candidato a palazzo Chigi è Prodi: e Dini, che ha avuto modo di conoscere la nostra serietà in questi mesi, lo sa benissimo». Certo, con il presidente del Consiglio «la coalizione si arricchisce» e poiché col maggioritario «una coalizione deve conquistare la maggioranza assoluta di consensi, c'è posto sia per Prodi, sia per Dini».

Dini e Prodi

E a proposito di Dini, il leader del Pds giudica emblematica proprio l'«esperienza personale» del presidente del Consiglio. Che «in questi due anni tumultuosi prima ha cercato la strada del risanamento con la destra, sulla linea dello scontro con i sindacati, e non c'è riuscito. Poi ha cercato l'accordo dei sindacati, e ha varato la riforma delle pensioni». Insomma, proprio la vicenda di Dini è per D'Alema «la prova che il risanamento economi-

co e la governabilità del Paese passano per l'accordo tra il mondo del lavoro, quello dell'impresa e quello delle professioni». «Accordo», «intesa», «coalizione» non significano, sottolinea D'Alema, la cancellazione delle differenze. Anzi. Proprio perché l'Ulivo è un'alleanza di centro-sinistra, le ragioni della sinistra hanno piena cittadinanza. «La sinistra italiana - dice il leader del Pds - è un po' liberale, nel senso che combatte l'eccessiva invadenza dello Stato e vuole che il mercato esista davvero. Ma non per questo chiede lo smantellamento dello Stato sociale: semmai, vogliamo uno Stato più efficiente, che garantisca ai cittadini i diritti essenziali di civiltà». Le «carte» della sinistra, così come le indica D'Alema, sono almeno tre. Migliorare il tenore di vita dei lavoratori, rendere efficiente la pubblica amministrazione, e «aver dimostrato che dove governano certo non tutti i problemi sono stati risolti, ma certo si sta meglio...».

È in questo contesto che si colloca anche il discorso sulle riforme. Dice D'Alema: «È quindici anni che se ne parla. La prossima legislatura deve fare le riforme, ne va della credibilità della politica. E io penso che le riforme vadano fatte con il consenso di tutti, senza disperdere il lavoro fatto finora». Soltanto se l'accordo non ci fosse, aggiunge il segretario del Pds, si potrebbe pensare ad un'Assemblea costituente perché «senza accordo, le riforme non si possono fare in un Parlamento eletto con il sistema maggioritario».

D'Alema si dice «profondamente dispiaciuto, come tifoso e come abbonato che paga il canone», per la cessione dei diritti della Lega calcio a Cecchi Gori: ma, aggiunge, «è infante dar la colpa a Cecchi Gori: temo che l'errore sia invece di una Rai amministrata male». Quanto alla Fininvest, «si tratta di una grande azienda e Berlusconi, come imprenditore, non ha nulla da temere. Ha qualcosa da temere come poli-

tico, visto che stiamo di vincere le elezioni».

Gli ospiti di Vespa

Tre gli ospiti «a sorpresa» Marcello Veneziani, l'ex skipper di Azurra Cino Ricci e Catherine Spaak. Se dal primo vengono domandate per dir così «politologiche», la conduttrice di *Harem* chiede che cosa, concretamente, il Pds vuol fare per le donne, per l'infanzia, per gli anziani. E non sembra troppo convinta delle risposte: «Se vorrà venire con me in Emilia - replica D'Alema con un sorriso - le mostrerò non ciò che vorremmo fare, ma ciò che abbiamo fatto». Proprio dalla Spaak, però, viene a D'Alema un complimento sul modo di vestire, accompagnato da un piccolo tilio: «Lei è perfetto... però ci vorrebbe una punta di rosso». E D'Alema: «Cerco di evitare i colori brillanti, per non far risaltare troppo il mio incarnato - sorride D'Alema - cadaverico.»



ROMA. Ospite di Bruno Vespa, nel primo *Porta a porta* in regime di *par condicio*, il leader della Quercia ieri sera ha ragionato di politica, di alleanze e di programmi, con qualche concessione alla *look* e un elogio finale della vela («Andare in barca per me significa rompere con le forme di vita quotidiana... riguadagnare un rapporto forte con me stesso e con la natura»). Le prime domande di Vespa sono su Bertinotti e Dini: e insom-